DOPPIOZERO

Del buon uso e riuso degli immobili dismessi

Giacomo Giossi

17 Settembre 2014

Simbolo da sempre di potere e prestigio, indicatore di livello sociale ed economico, l’immobile è fino agli anni duemila l’investimento per la vita: la certezza su cui fondare il proprio status sia come privato cittadino sia come azienda o ente. Ma dal 2000 ad oggi tutto cambia: la crisi economica si è mangiata ogni certezza e alla crisi immobiliare ha fatto seguito, spesso sotto i colpi di ricette economiche pur sempre liberiste, un dimagrimento sostanziale dello stato che ha preso forma sempre più anche attraverso vigorose dismissioni immobiliari.



Tuttavia non è si tratta solo di crisi o di politiche d’austerità, ma di un cambiamento radicale degli agenti economici che vede il passaggio spesso brutale da un’economia materiale ad una immateriale. Cambiano i parametri e con essi le relazioni urbane e sociali, e quindi è necessario individuare i mezzi utili per poterle governare e dare loro respiro; l’alternativa rischia di essere un drammatico impoverimento economico quanto culturale.

Da anni l’associazione milanese Temporiuso fondata e guidata da Isabella Inti, Valeria Inguaggiato, Giulia Cantaluppi e Andrea Graglia s’interroga e propone soluzioni riguardanti il riuso temporaneo degli spazi dismessi o più spesso semplicemente in abbandono. Ed un po’ per fare il punto di tanti anni di studio

come di pratica che nasce *Temporiuso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia* (a cura di Isabella Tinti, Giulia Cantaluppi, Matteo Persichino, Altreconomia edizioni), un vero e proprio compendio delle possibilità progettuali e gestionali degli spazi in abbandono in stretto legame con le realtà sociali e le comunità.



Valorizzare gli spazi immobili diventa così la naturale valorizzazione di un territorio che non è più possibile consumare, ma che va invece – all'interno di logiche d'integrazione – attivato, reso efficace in un'ottica di mobilità che ormai contraddistingue la vita lavorativa e privata. Il manuale, diviso in tre parti: manifesto per il riuso del temporaneo, mappature degli spazi abbandonati e pratica sul territorio italiano, ha il suo cuore nei casi studio che vengono presentati con estrema chiarezza (e con l'apporto non banale di dati chiari sui tempi e metodi): si va dalla Casa dei Designers a Milano a NDSM ad Amsterdam (la darsena nord del porto, 56.000mq di spazi aperti e 20.000mq di capannoni trasformati in studi, laboratori artigiani, spazi creativi e artistici).

Si tratta di pianificazioni urbane dal basso, concertate con enti pubblici, progetti capaci di responsabilizzare e affidare così alla cittadinanza gli spazi. Non si tratta più di liberare spazi, ma di riempirli dell'apporto culturale e sociale della cittadinanza: solo attraverso una profonda presa di coscienza si può così definire realmente uno spazio come pubblico.



Ovviamente non mancano i problemi, anche pratici o banalmente amministrativi, così come non mancano gli intoppi e gli errori, ma è pur sempre questione di scelte e di capacità di condivisione. In poche parole, di opportunità politica. In

Italia si sta giocando una partita fondamentale per la sua economia (anche futura) e il riuso degli spazi potrebbe esserne la chiave di volta: da realtà come il porto di Marghera a Venezia o al caso delle caserme dismesse a Roma, e così in quasi tutte le città italiane, c'è la possibilità di restituire valore e benessere a un paese al momento in profondo stato di angoscia.

Questo articolo è apparso precedentemente su Pagina99

Temporiuso *verrà presentato giovedì 18 settembre alle 18.00 presso la Triennale di Milano con Isabella Inti, Giulia Cantaluppi, Matteo Persichino*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

